

La pagina del fotogiornalista

Poichè la Fotografia, intesa come importante impegno a documentare la vita è affidata ad esseri umani, è appunto la loro forte umanità, anima e partecipazione a renderla un valore per sempre. Cinquant'anni fa moriva André Friedman (Robert Capa), mito, leggenda, indiscusso caposcuola della moderna fotografia di guerra e con queste parole aveva espresso il suo credo.



Bob Capa

Portiamo con noi l'esempio e la memoria di un maestro

Freddamente recitano gli annali: "Robert Capa (pseud. di André Friedman), fotografo ungherese naturalizzato americano (Budapest 1913 - Indocina 1954). Fra i maggiori fotoreporters di guerra, firmò per "Life" i servizi sulla guerra civile spagnola (1936) e su quella cino-giapponese (1938); durante la seconda guerra mondiale fu corrispondente sui fronti africano ed europeo. Nel 1947 fondò con Henri Cartier Bresson, David Seymour e Vandivart l'agenzia Magnum Photos, esempio di qualità, rigore e selettività etica nel campo del miglior fotogiornalismo. Morì sul fronte indocinese per lo scoppio di una mina".

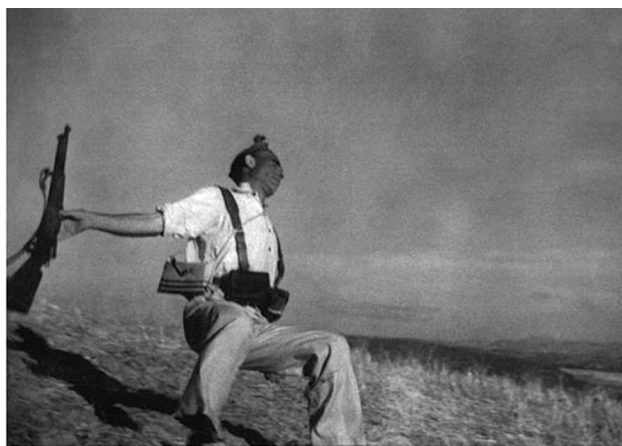
"Quelle merde de mort pour un tel homme!" aveva sentenziato, raccogliendone i poveri resti, affranto ma con ruvida efficacia l'ufficiale francese che gli era stato a fianco gli ultimi giorni e ne aveva intuito gli intimi valori. Capa si era allontanato per un bisogno naturale...

L'avevo conosciuto abbastanza bene, pur non essendo egli certo uomo da darsi completamente ed anche di eloquio controllato; diceva quello che voleva dire, insomma, ma sapeva anche indulgere ai ricordi e a qualche confessione...

Frequentava spesso proprio nei mesi prima della morte l'agenzia e la casa di mio padre come punto di appoggio a Milano. Ufficialmente era in Italia per seguire l'annosa gestazione di Epoca insieme con Seymour e Alberto Mondadori, ma in realtà sulle tracce di Ingrid Bergman, una relazione difficile men-



Bob Capa e Seymour fotografati da Henri Cartier-Bresson, Parigi (1950)



La celeberrima "Morte di un miliziano", Spagna (1936)

tre l'affaire con Rossellini andava prendendo corpo. In realtà il grande, profondo e mai sopito amore della sua vita fu Gerda Taro, la compagna di guerra in Spagna nella Brigata Thaelmann di Dahlem e travolta da un autoblindo franchista, come ben racconta Hemingway ne "Le nevi del Kilimangiaro", il superbo romanzo in cui lo scrittore americano abilmente identifica talvolta la propria biografia con quella di Capa. Ne fu tratto anche un ottimo film, l'unico in cui in qualche modo si adombra la figura di Robert, nonostante alcuni progetti addormentati ad Hollywood e le ormai fioche pressioni del fratello, Cornell Capa, che ahimè non ha più grandi energie. Fratelli che si adoravano, (Bob considerava Cornell ben migliore fotografo come completezza professionale ed aveva ragione) nonostante la feroce parzialità della madre, l'inflessibile Mother Goose, semitragico esempio della miopia d'un certo tipo di "mater familias" ebraica. Ormai lo si può dire, tempo è passato; la vecchia signora trascorse buona parte dell'ultimo periodo della sua vita a Bellagio all'Hôtel Grande Bretagne sibilando disprezzo per Cornell e venerando la memoria di Robert, l'arcipreferito. Quanta pazienza nella mia famiglia per placare le acque... e non erano quelle del lago.

Ricordava tra l'altro, e sempre si commuoveva, quando portava il piccolo André alla grande Sinagoga di Budapest sita presso la via Pal, resa celebre dal romanzo di Molnár 'I



La prima ondata sulla spiaggia di Omaha, Normandia (1944)

ragazzi della via Pal'. "Tu dovrai essere indomito come uno di loro..." gli spiegava. Raccontandoci mormorava sempre in ungherese "A pálutcai fiúk" (I ragazzi della via Pal), il suo pur ottimo inglese tendeva a svanire tra le lacrime.

Robert Capa, umanamente descritto, non era certo uno stinco di santo. Indulgeva serenamente a tutti i piaceri della vita e aveva attitudini che potevano renderlo un po' sornione ed istrionico. Era sì avventuriero, fegataccio non irrazionale (allo sbarco in Normandia ammise un terrore folle) con una buona dose di cinismo. Amava la vita e la morte al contempo.

"Questo mestiere qualcuno deve farlo... non che ne vada pazzo, ma bisogna", soleva dire. Aveva però rigore e coscienza professionale, una sua dura visione dei doveri e del comportamento, nella vita e nel lavoro, quando era il caso. Tutto ciò gli veniva, così come le sue fortune egli ammetteva, dallo spirito profondamente ebraico; un'attitudine di accettazione venata di rassegnato umorismo, specie nei confronti di una possibile lunga vita.

Il tutto confortato da una lucidissima intelligenza e dalla freddezza necessaria, unitamente ad un fascino intenso ed accattivante che gli consentiva di dire, sorridendo: "Che importa se mai vi dirò la vera storia del miliziano colpito a Guadalajara..."

ACCADE IN FOTOGRAFIA

Riboud espone a Parigi

Marc Riboud (Lione 1923), il grande fotografo un tempo tra le colonne di Magnum, espone una selezione del suo lavoro di oltre cinquant'anni presso la Maison Européenne de la Photographie di Parigi, sino al 24 ottobre.

Toscana Foto Festival

La manifestazione, ormai molto famosa, è in programma a Massa Marittima, in provincia di Grosseto, dal 4 luglio al 15 agosto con workshops, mostre e concorsi. È la dodicesima edizione.

to, dal 4 luglio al 15 agosto con workshops, mostre e concorsi. È la dodicesima edizione.

Donald McCullin sulle tracce di Capa

Il celebre fotografo inglese, anch'egli a suo tempo di Magnum e che seppe raccogliere l'eredità di Capa come fotografo di guerra, espone alla Galleria Arteutopia di Milano, Musei di Porta Romana, Viale Sabotino, 22 dal 2 luglio al 5 settembre.



GADEF
Gruppo Agenzie
Distributori e Fotografi

Per iscriversi contattare: GADEF - Giulia Carrese

Via A. Grumello n.5 - 20144 Milano

Tel/Fax 02 481 935 01 - Cel. 335 619 1575 www.gadef.com - E-mail: info@gadef.com